ASSOCIAZIONI E PIANO AMBIENTALE. BILANCI E PROSPETTIVE

Il Parco ha ormai quasi 20 anni. Questa è una importante occasione per una analisi della situazione attuale e delle prospettive future, ma fatta anche alla luce dell'esperienza di questi 20 anni di attività.

Mi concentrerò su quello che non può non essere considerato il pilastro portante del Parco: il **Piano Ambientale**. Il vero quadro di riferimento che qualifica la vita e la politica dell'Ente.

Questo strumento è sempre stato al centro della nostra attenzione, intendo delle Associazioni, anche se, a mio avviso, non sempre siamo riusciti, nei nostri interventi, ad avere quella lucidità e quella incisività che sarebbero state necessarie. E anzi qualche volta non siamo stati magari presenti e tempestivi. Ma bisogna anche dire che mai siamo stati facilitati a svolgere questo ruolo.

Non è possibile capire la situazione attuale se non si tiene conto da dove viene il nostro attuale P.A., quali problemi abbia creato e incontrato finora, quale atteggiamento abbiano avuto nei suoi confronti i nostri amministratori.

Preciso subito che non ho alcun dubbio nel dare su questo Piano un giudizio decisamente positivo. Non è possibile confrontarlo con altri perché di strumenti sovracomunali non ce n'è nessun altro (ne è apparso qualcuno in passato, ma che dopo i primi passi si è arenato: vedi il PRGI della fine degli anni 60, o i piani comprensoriali degli anni 70). Già il fatto che ci sia un Piano di questo tipo, ha un **rilievo "storico"** che non andrebbe sottovalutato.

Ma questo risultato di avere un Piano e per di più un Piano valido, non è certo un caso.

La prospettiva storica con cui possiamo ormai guardare la vita del Parco specialmente nella sua fase iniziale, mi consente di dire, tesi che a me pare incontestabile, che **questo Piano è "figlio" di Tangentopoli**, più precisamente di quello spirito di Tangentopoli che si era opposto ad affarismo e clientelismi.

Il Piano è stato adottato nel maggio '94 ed è stato approvato dal Consiglio regionale nell'ottobre '98. E ad elaborarlo è stata l'equipe del prof. Roberto Gambino. Una equipe di professionisti con cultura ed esperienza europee.

Ma se ci sono voluti 4 anni e mezzo, dall'89 al '94 per arrivare all'adozione è perché sono successi fatti piuttosto clamorosi dei quali forse nessuno si ricorda più. Ma che è utile richiamare, sia pure in estrema sintesi.

In realtà l'incarico (per oltre un miliardo di allora) era stato inizialmente assegnato a tutt'altro gruppo di professionisti, una **strana società romana**, la S.A.F. (Società Agricolo Forestale). E i lavori prodotti da questo gruppo avevano cominciato a sollevare perplessità sempre più forti tra chi seguiva questi avvenimenti avendo a cuore Piano e Parco. Perplessità, ma è forse parola troppo debole, per l'impreparazione e la superficialità dimostrate. Il tutto in un clima molto "caldo", in tutti i sensi (anche fisico se si ricorda l'**ondata di incedi** che ha investito i Colli, alimentata peraltro soprattutto da un clima di eccessivo, strumentale allarmismo sul Parco e sui presunti vincoli che esso avrebbe comportato).

E’ stato proprio nel ’92, in pieno terremoto di Tangentopoli, che è avvenuta la svolta decisiva. E’ infatti emerso chiaramente che attorno a quell’incarico ruotavano personaggi e interessi che poco avevano a che fare con la professionalità che un incarico come questo avrebbe richiesto. Una professionalità comunque auspicabile, da destra come da sinistra.

C’è stata una ribellione pressoché generale, anche di buona parte della DC di allora. Il Presidente del Parco di quel momento (l’ing. Domenico Riolfatto), è stato costretto, nell’ottobre ’92, a dimettersi; l’incarico alla SAF è stato in sostanza revocato ed è stato assegnato al **prof. Gambino**, che già stava seguendo i lavori come tecnico indicato dal gruppo di minoranza di allora in consiglio. Prof. Gambino che stava già dimostrando di avere qualche idea e qualche specifica preparazione.

In circa un anno e mezzo di lavoro, in un clima di confronto acceso ma sostanzialmente positivo, sotto la spinta di una tensione che non può non essere considerata il frutto di quei tempi, il Piano è stato adottato, come detto, nel maggio ’94. Certo senza snaturarlo, rispetto a quello presentato dai progettisti, ma con compromessi vari e non poche contraddizioni: e sarebbe interessante analizzarli, anche perché sono in tanti casi all’origine di diversi guai anche attuali.

Ma già l’ondata del “**riflusso**” stava montando, coinvolgendo invero anche quella parte che ha avuto il grande merito, “storico”, di essere riuscita a portare il Piano, questo Piano, all’adozione.

Almeno due sono i segnali di questo ritorno alla “normalità”:

1) la rottura praticamente di ogni rapporto coi professionisti del Piano. Una presa di distanza, voluta o subita, che ha avuto effetti deleteri, che in parte vedremo, soprattutto nella direzione della mancata, o del tutto carente applicazione, di quella parte del PA incentrata sui progetti;
2) si è fatto troppo poco, per non dire niente, per far conoscere questo Piano all’opinione pubblica, ai cittadini dei Colli in particolare. Lasciando così troppo spazio a chi ne ha voluto dare una visione parziale e deformata.

Sono comportamenti le cui conseguenze negative stiamo pesantemente scontando. E qui dovrei dire che qualche colpa, di rilievo ovviamente ben diverso da quello dei responsabili politici, nell’aver assecondato i segnali di cui sopra, sta anche dalla parte delle nostre associazioni.

Ma forse il segnale più pesante del nuovo clima che si stava creando sta nel fatto che ci sono voluti ben 4 anni e mezzo perché **la Regione** arrivasse ad approvare il Piano, nell’ottobre ’98. Un tempo assurdo, scandaloso, caratterizzato da polemiche sterili e pretestuose se non da veri e propri boicottaggi; e anche su questo sarebbe utile rinfrescare la memoria di tutti.

E a gestire il Piano, in particolare dal ’99, si è trovata una classe di amministratori, a livello comunale e provinciale (assessore ai parchi viene nominato l’ing. Riolfatto!) che come primo obiettivo si pone esplicitamente una **variante generale al Piano** stesso appena approvato.

Ma già al Piano erano stati tolti, in fase di approvazione, alcuni contenuti qualificanti. Completamente modificata, in particolare, per lasciare più spazio all'operato delle singole amministrazioni locali, la gestione dell'edificabilità nelle aree rurali e in particolare le prescrizioni relative alla tutela dei paesaggi agrari. E poco o niente si era fatto nella direzione della attuazione dei tanti progetti previsti dal Piano Ambientale, se si eccettuano forse i progetti più spiccatamente "naturalistici" (come i Progetti Flora e Fauna, Boschi e in parte quello Agricoltura). E questo non saprei dire se per incapacità e inefficienza o non piuttosto per il timore, più o meno cosciente, di non mettere troppo in buona luce il Parco. Personalmente ho fatto molti sforzi in questa direzione, raccogliendo per esempio tutta una serie di proposte in quella pubblicazione chiamata proprio "Proposte per il Parco". Con molte gratificazioni sul piano personale, ma ben pochi risultati sul piano pratico, data la scarsa attenzione mostrata da politici e amministratori.

Dal '99 in poi l'assillo dei nuovi amministratori diventa, come detto, quello di fare una variante generale al Piano. Non abbiamo mai capito per quali veri motivi. Non tanto perché in realtà non li sospettassimo, ma perché non è MAI stato prodotto un **serio documento** che li illustrasse e li chiarisse. Comportamento evidentemente poco apprezzabile, ma che sembra quello preferito dal Parco e non solo in questa occasione.

Un capitolo sconosciuto, anche se riguarda tempi recentissimi, e che andrebbe invece analizzato con grande attenzione, riguarda i tentativi messi in atto per predisporre la tanto auspicata variante generale. Un capitolo che potrebbe mettere in luce, purtroppo, anche l'assenza di un vero controllo da parte un po' di tutti, sull'operato del Parco.

La variante generale comunque non si è fatta. Tutti i tentativi, invero confusi e pasticciati, non hanno approdato ad alcun risultato.

Il culmine di questa confusione lo si è raggiunto con l'incarico, nel gennaio 2003, a un luminare straniero, **l'arch. ticinese Luigi Snozzi**. Un incarico incredibilmente superficiale che ha dato un esito che non saprei come altro definire se non sconvolgente.

Il luminare ha fatto delle proposte, (primavera del 2004), ma così estemporanee e accademiche che il suo progetto, ad opera degli stessi committenti, è stato accuratamente chiuso in un cassetto. E là giace tuttora. Meriterebbe, per la sua stravaganza, di essere oggetto di un convegno. Sono tra l'altro ancora in attesa da mesi come consigliere del Parco di avere risposta alla interpellanza presentata su questa vicenda (costi, intenzioni degli amministratori, ecc.). Ma quella di non rispondere a interrogazioni e interpellanze sembra una specialità soprattutto di questa amministrazione.

Dopo questa disavventura di variante non si è più parlato. Non perché si sia abbandonata l'idea, ma perché si è deciso di **cambiare strategia**, approfittando delle varie novità legislative nel frattempo arrivate.

E siamo all'attualità. Che purtroppo devo affrontare con poche battute.

Bisognerebbe parlare, tra l'altro, di **PAT** e di **PATI** previsti dalla nuova legge urbanistica regionale, di **Piani Paesaggistici** previsti dal codice dei beni culturali, di **nuove leggi specifiche** per il Parco dei Colli approvate dalla Regione.

C'è chi in realtà ha detto chiaramente quale strategia dovrebbe adottare il Parco per liberarsi del P.A.:

"*Pertanto, di fronte a queste due nuove leggi (urbanistica e paesaggistica), e alla concomitanza della stesura della variante al P. A., riteniamo che si debba fare tutto il possibile (e anche l'impossibile) per modificare il P. A. al fine di:*

- *"delegare" la tutela e valorizzazione del paesaggio al nuovo Piano Paesaggistico*
- *"delegare" il governo delle zone di territorio trasformabile ai Comuni, con il Piano di Assetto Territoriale Intercomunale [PATI], approvabile con il solo passaggio nel proprio Consiglio Comunale*".

Lo afferma il membro del Comitato Esecutivo dell'Ente Parco con la delega al Piano Ambientale, nel novembre 2004.

Nella sostanza è quello che sembra stare a cuore agli attuali amministratori. Ma anche qui con una **confusione enorme**.

Credo sia impossibile per chiunque districarsi nella confusione in cui ci si sta dibattendo. Confusione pericolosissima perché, oltretutto, nessuno gioca a carte scoperte. Continua a mancare, nel modo più assoluto, anche quel minimo di documento chiarificatore sulle vere intenzioni dell'Ente che da sempre come associazioni stiamo reclamando.

Ad aumentare la confusione e il disorientamento non stanno solo le poco chiare condizioni di partenza, ma anche fatti come quello che vuole che l'area dei Colli sia interessata da **4 PATI** (quello vero e proprio dei Colli, ma anche quelli dell'estense, del monselicense, dell'area metropolitana di Padova), ma anche che vari comuni stiano facendo ciascuno il loro PAT, che l'elaborazione del nuovo Piano Paesistico stia avvenendo in termini confusamente sperimentali e comunque semiclandestini, che si siano introdotte con leggi regionali imposte quasi con dei blitz da consiglieri in cerca di gratificazioni (nell'estate 2006), delle nuove norme per le aree di urbanizzazione controllata e per le aree contigue al Parco (norme peraltro non ancora applicate).

Una situazione disarmante. In cui brilla, tra l'altro la passività degli stessi operatori professionali coinvolti in queste operazioni. Del resto il livello dei vari documenti finora prodotti è veramente sconfortante. C'è da restare allibiti che non ci sia una reazione adeguata a questo andazzo.

Se non bastasse c'è da segnalare l'ulteriore elemento di confusione costituito da quella legge che ha modificato la composizione degli **organi di gestione dell'Ente**, una legge approvata ormai 3 anni fa e che avrebbe dovuto segnare l'inizio di una nuova era per il Parco, fatta di efficienza e intraprendenza. Non più 3 rappresentanti per ogni Comune, ma solo il Sindaco.

Cosa è successo in realtà? Che c'è voluto un anno e mezzo solo per arrivare alla prima convocazione del nuovo Consiglio, con le solite guerre tra partiti e tra

correnti per le nomine. E infatti presidente galaniana, direttore casariniano, Comitato Esecutivo col manuale Cencelli. Idem per la Commissione Tecnica e in quanto al Comitato Tecnico Scientifico bisognerebbe che qualcuno confrontasse quello attuale con i primi, dell'inizio anni 90, per valutare a che livello siamo arrivati.

Non c'è stato un solo Consiglio del Parco per discutere dei temi (tipo quelli che ho prima elencato) che riguardano territorio e vita dell'Ente. I tentativi per sollecitare qualche discussione in questo senso (personalmente ho presentato una trentina di interrogazioni e interpellanze) hanno prodotto risultati meno che deludenti. Più che risposte sono venute delle vere e proprie prese in giro.

Non mi entusiasma neanche un poco, sia chiaro, assumere un atteggiamento critico così severo. Se avessi il tempo documenterei però che ogni atteggiamento critico è stato sempre preceduto da seri sforzi e proposte di collaborazione.

Ma forse **il peggio** è quello che devo dire in questa parte conclusiva.

E' già estremamente deludente dover constatare come non si siano neanche lontanamente sfruttate le grandi potenzialità contenute nel PA. Un Piano che nella sostanza non mortifica affatto le esigenze locali, ma che per contro indica una serie di obiettivi in positivo che dovrebbero essere stati posti al centro dell'attività dell'Ente.

Tutto un capitolo delle Norme, il 4°, è basato sulla indicazione di Progetti. Si intitola proprio: "Norme per progetti".

Sui progetti urbanistico-ambientali (porte, atri, progetti speciali…) si sono perse pressoché tutte le occasioni, costituite in particolare dall'adeguamento degli strumenti urbanistici locali al P. A. Su progetti "tematici" che avrebbero potuto avere forte potere trainante, con il consenso di tutti (progetto Musei, progetto Ville, progetto Animazione …) o non si è fatto niente, o si sono prodotti dei risultati così squalificanti, come nel caso del progetto ville, per cui non si è neanche avuto il coraggio di divulgarli (come successo per il progetto Snozzi). Occasioni imperdonabilmente perse. Snobbando oltretutto suggerimenti e proposte di collaborazione.

Pazienza dicevo su tutto questo. Ma dove io trovo si renda necessaria ormai una corale, urgente presa di posizione che porti a un radicale cambiamento nel comportamento del Parco è nel pretendere almeno che da parte di questo Ente non vengano addirittura calpestate fondamentali norme di quel PA che finchè esiste deve da tutti essere rispettato.

Quello che sta avvenendo con riferimento ad alcune di queste norme è quasi incredibile. Forse è solo la disattenzione con cui vengono seguite queste vicende che non fa avvertire la gravità di quanto sta succedendo.

Mi riferisco alla tutela dei contesti delle **emergenze architettoniche** individuate dal PA (ville, edifici monumentali, ecc.), problema questo della tutela del "**contesto**" di cui tutti ormai riconoscono, in generale, il centrale interesse. Ma che è ancor più importante per un parco storicizzato come quello dei Colli Euganei: si tratta in fondo delle sue aree più rappresentative.

Attorno a ciascuna di queste emergenze il PA individua le cosiddette "aree di pertinenza" e gli "intorni" e introduce per essi delle chiarissime norme di tutela.

Nella sostanza queste norme sono sinteticissime e le riporto perché ognuno sia in grado di valutare quanto affermerò.

Per le "***aree di pertinenza***" *prevedono (art. 32, c. 9) che le modalità di intervento siano: "la manutenzione, il restauro e il risanamento conservativo, statico e architettonico, filologicamente guidato ed eseguito con materiali tradizionali*".

Per gli "**intorni**" prevedono invece (art. 33, c. 2) "*la conservazione dei grandi connotati naturali, delle masse arboree e degli spazi aperti, e l'esclusione di interventi edilizi e infrastrutturali di nuova costruzione od ampliamento di strutture esistenti, nonché di ogni intervento, anche agroforestale, che modifichi significativamente l'aspetto visibile dei luoghi o il loro rapporto con le emergenze interessate*".

Se queste norme non dovessero piacere ogni amministratore ha certo il diritto, se se ne assume la responsabilità e se ne è capace, di sostituirle con altre. Ma sostenere che non sono chiare, come ripetutamente affermato dal Parco, diventa quasi un'offesa all'intelligenza di chi le legge.

La realtà è che sono diventate poco chiare solo a seguito di una **operazione davvero poco edificante**. Cioè da quando, nel corso delle fortissime polemiche che hanno accompagnato l'iter della lottizzazione nelle Valli Selvatiche, a Battaglia T., il direttore del Parco ha applicato la norma sugli intorni (quella sulle aree di pertinenza è stata praticamente sempre ignorata) non tanto interpretandola a suo modo, ma addirittura riscrivendola alterandone radicalmente il testo.

L'ha fatta diventare letteralmente questa: la presenza di intorni delle emergenze architettoniche "*comporta l'esclusione di interventi edilizi, che modifichino significativamente l'aspetto visibile dei luoghi o il loro rapporto con le emergenze interessate*". Un testo dal significato ben diverso da quello originale!

Da questo momento, siamo all'inizio del 2004, è stato tutto un susseguirsi di operazioni e di decisioni una più sconcertante dell'altra e aventi tutte per oggetto aree di straordinario rilievo storico-ambientale-urbanistico: il parco di villa Selvatico (dello Jappelli), le valli Selvatiche, il Cataio, villa Lugli, villa Serraglio Albrizzi, il colle della Rocca.

Ogni caso andrebbe esaminato in dettaglio per vedere cosa è successo: la previsione di una nuova strada e di 10.000 mc nel **parco dello Jappelli**, il mega villaggio turistico nella parte sud delle **Valli Selvatiche**, il cubo di 25.000 mc a fianco del **Cataio**, il capannone del palazzetto dello sport nell'intorno di **villa Lugli**, gli 8 appartamenti a **villa Albrizzi** a Este, l'ascensore e altri interventi sul **colle della Rocca**.

Che alcune di queste operazioni siano state avallate anche dalla Provincia e dalla Regione, e proprio sulla base dell'artefatta interpretazione delle norme che abbiamo visto, rende ancora più preoccupante ed emblematica tutta la vicenda.

Ma soprattutto che sia il Parco a rendersi protagonista di simili operazioni lascia increduli. Quel Parco che caso mai di fronte alla eventuale ambiguità di una norma avrebbe dovuto propendere, stante le finalità per cui è stato istituito, per la interpretazione più favorevole alla tutela. E che qui invece addirittura forza maldestramente una norma fino a capovolgerne il significato.

Ci si chieda, ma è solo una delle conseguenze, che senso abbia di fronte a comportamenti di questo tipo mettersi a parlare di **tanti bei nuovi piani** (PAT, PATI, ecc.) se poi con le norme esistenti si possono fare impunemente operazioni come questa descritta.

Andrebbe anche aggiunto, guardando al merito di alcune delle vicende elencate, che il danno nei confronti delle emergenze protette è apparso così rilevante che in qualche caso è stata la stessa amministrazione proponente a fare marcia indietro. E' il caso per esempio delle Valli Selvatiche e del Cataio: diamo atto volentieri all'amministrazione di Battaglia di aver avuto un serio **ripensamento**. E sapete che in particolare per le Valli Selvatiche un ripensamento e una apprezzabile presa di posizione contraria sono venuti dallo stesso presidente della Regione Galan. Un ripensamento che a dire il vero apprezziamo parzialmente perché non si è spinto fino a pretendere il ripristino della corretta applicazione del Piano Ambientale.

Del resto con le **operazioni in corso sul colle della Rocca** (ascensore, locanda-albergo e altro) è la stessa Regione, sotto la spinta proprio del suo presidente, a passare sopra le norme che tutelano le emergenze architettoniche. Con l'ossequiente avallo del Parco.

Ma nel caso della Rocca invero è la strategia di fondo su cui sono basati i nuovi interventi a sollevare l'unanime critica di tutte le nostre associazioni.

Per un colle che presenta emergenze così straordinarie che si è chiesto all'**UNESCO** di inserirlo nei beni Patrimonio dell'umanità (con particolare riferimento alla via del Santuario: da Ca' Marcello al Duomo Vecchio, al Santuario delle 7 Chiesette…) si progetta un mezzo che costa una enormità, che crea situazioni di allarme per le precarie condizioni geologiche del Colle, ma soprattutto che bypassa proprio le emergenze di cui sopra per concentrare l'afflusso su un unico punto, peraltro il meno adatto a subire un assalto di massa.

C'è davvero da chiedersi perché questa vera e propria umiliazione di un bene così eccezionale non provochi una adeguata reazione anche del mondo della cultura.

Ed è proprio con un appello a questo mondo, che nella nostra città ha una presenza così importante e radicata, che io concludo il mio intervento. Perché questo mondo guardi con più passione e con più partecipazione a quello che succede nei nostri Colli.

In fondo proprio dal mondo dell'Accademia che ci ospita sono venuti, pur in un clima ancor così lontano dalla moderna sensibilità ambientale, quelle denunce e quegli allarmi di un **Adolfo Callegari** nel 1935 e di un **Diego Valeri** nel 1968, che sono rimasti nella storia come momenti di alta civiltà.

Gianni Sandon